Platone e la crisi politica

Platone nutriva un profondo interesse per la politica ma ne era rimasto deluso. Il regime aristocratico (TrentaTiranni) si era macchiato di gravi nefandezze mentre quello democratico era il responsabile della morte di Socrate. Di fronte a queste crisi Platone crede sia necessario la ricerca di nuovi fondamenti etico-politici.

Una dose di responsabilità era della **cultura tradizionale** ancora molto forte ma non in grado di affrontare determinate problematiche. La critica è rivolta sia ai sacerdoti che ai poeti.

I primi non avevano un'idea chiara su ciò che è **sacro** e la loro **concezione della divinità** era

imprecisa, per certi aspetti sacrilega. Non erano stati in grado di dare un significato veramente

morale alla religione. Quella dei sacerdoti era, dunque, una religione superficiale e formalista.

Per quanto riguarda i poeti Platone chiama in causa primo fra tutti Omero che era considerato il cardine di tutta l'educazione. L'errore dei poeti è quello di aver dato un'immagine irriverente della divinità,soggetta a passioni riprovevoli. Mostra, inoltre, gli eroi e gli uomini illustri in atteggiamenti

eccessivi che costituiscono modelli negativi di comportamento.

Platone non si ferma a tali critiche ma ha qualcosa da dire anche su gli uomini politici del passato che hanno compiuto azioni grandi e degne di lode solo grazie ad una predisposizione naturale e non per conoscenze correttamente acquisite.

Il successo di tali uomini è dovuto a una sorta di «favore divino» che instilla nella loro mente una **«retta opinione»** che permette di formulare giudizi validi ma non un'adeguata «conoscenza».

I politici, quindi, governano grazie alla «retta opinione» e non possiedono la **tecnica politica**

(tecnica = modello di sapere effettivo). Così i pretesi educatori non possiedono l'arte di governare ed educare. Se consideriamo che l'educazione è fondata sulla conoscenza la situazione risulta gravosa. La crisi tradizionale è dunque legata a un vuoto conoscitivo.